

Siti nazionali contaminati Ora si muove il Parlamento

«Bonifiche ferme, individuare chi ha inquinato»

Interrogazione di Muroli (Leu) al ministro Costa. Vent'anni di ritardi, in un anno solo l'1% dei terreni viene messo in sicurezza

MARINA PUPELLA

Le bonifiche dei 39 Sin, i Siti di interesse nazionale altamente inquinati del nostro territorio, rimangono al palo e rischiano di diventare un miraggio per centinaia di migliaia di italiani che vivono in quelle aree e che si ritrovano a fare i conti con l'inquinamento da sostanze pericolose, per ritardi del tutto ingiustificati nell'esecuzione dei lavori di bonifica e messa in sicurezza. A vent'anni dalla loro istituzione, solo 6.549 ettari di terreno pari al 15, 4% degli oltre 42mila ettari di suolo perimetrato, risultano oggi bonificati. Un sostanziale immobilismo, di cui si è accorto anche il Parlamento, che vuole vederci chiaro. Così Rossella Muroli, già presidente di Legambiente e ora deputata di Leu nonché componente della Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici, ha presentato alla stessa Commissione un'interrogazione a risposta rivolta al ministro dell'Ambiente Sergio Costa, il cui dicastero ha competenza sulle procedure di bonifica, potendosi anche avvalere del supporto di Ispra, Arpa/Appa, dell'Istituto superiore di sanità e di al-

tri soggetti qualificati pubblici o privati. «I Sin, ai fini della bonifica – si legge nel documento – sono individuabili in relazione alle caratteristiche del sito, alle quantità e pericolosità degli inquinanti presenti, al rilievo dell'impatto sull'ambiente circostante in termini di rischio sanitario ed ecologico. I siti d'interesse nazionale sono stati individuati mediante decreto del ministro dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, d'intesa con le Regioni interessate». In pratica, oggi, si procede a bonificare non più dell'1 per cento di terreno all'anno. La lunghezza e complessità procedurale, denunciata anche da Legambiente, non giustifica 20 anni di ritardi. La politica per quattro lustri non ha voluto affrontare la questione primaria del risanamento ambientale di questi territori.

«Come riportato in un articolo pubblicato dal quotidiano *Avvenire* il 23 ottobre 2018 – si sottolinea nell'interrogazione – vi è un misto di colpe pubblico-privato. Alle responsabilità politiche fanno da contraltare quelle di chi ha approfittato della situazione di stasi pagando poco o niente per l'inquinamento prodotto. La direttiva europea che stabilisce che "chi inquina paga" ha prodotto dei risultati, ma il problema, specie in questi casi, è andare a individuare chi ha inquinato». Nel mirino c'è la mancanza di misure o interventi, in particolare nel ca-

pitolo dedicato alla "strategia di riforma del Governo", contenuto nella nota di aggiornamento al Def 2018.

Alla mancata bonifica dei siti di interesse nazionale sono connesse gravi criticità sanitarie, come riportato anche dall'ultimo rapporto "Sentieri", sullo stato di salute delle popolazioni che vivono nei Sin e nei siti di interesse regionale, redatto dall'Istituto superiore di sanità e presentato nel giugno scorso presso il ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare. I rischi sulla salute li conosce bene Chiara Sbirziola, una ragazza originaria di Butera, piccolo centro in provincia di Caltanissetta, a 17 chilometri da Gela (uno dei più grossi Sin siciliani, con 795 ettari potenzialmente contaminati ed oggi con lo zero per cento di bonifiche) che a quattro anni perse il padre, chimico presso l'Anic, l'ex azienda di Stato che dal '59 operava nel polo petrolchimico di Gela. Erano gli anni d'oro della lavorazione dei prodotti petroliferi e solo l'azienda del gruppo Eni arrivava a raffinare 3 milioni di tonnellate l'anno di grezzo. Passano dieci anni e anche la mamma, i nonni e gli zii paterni, muoiono, uccisi tutti dal cancro al colon, allo stomaco e al fegato. Tutti vivevano a Butera. «Nella nostra piccola comunità, trent'anni fa si moriva di tumore senza conoscerne le possibili cause – racconta Sbirziola –. Non si associava il male all'inquinamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA DENUNCIA.

"Vent'anni di eco-peccati". Così "Avenire" titolava l'inchiesta sui siti nazionali contaminati: solo il 15% è stato bonificato. L'articolo pubblicato il 23 ottobre scorso è stato citato nell'interrogazione parlamentare di Rossella Muroli (Leu).